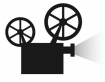

Hamnet – Nel nome del figlio

Biografico, Drammatico, Storico – 125' – Gran Bretagna – di Chloé Zhao



Mauro Donzelli | 22/10/2025
Comingsoon

Un dolore immenso che diventa una delle opere artistiche più conosciute, rappresentate e amate di sempre. Il potere catartico dell'arte, del teatro e del cinema, è al centro di questa inconsueta variazione dietro le quinte della genesi di una tragedia come l'Amleto. Molto fedele nel riproporre per il cinema il romanzo omonimo, e molto apprezzato, di Maggie O'Farrell, crea intorno alla figura dai contorni molto sfumati del bardo, William Shakespeare, l'amore e una famiglia, il vero Shakespeare in Love. Una componente femminile capace di condarlo di stimoli e di accompagnarlo nel dolore di un lutto terribile. È Agnes la vera protagonista di Hamnet, una giovane donna che conosciamo nella prima scena come creatura vagamente magica, che appare insieme a un falco che si muove in perfetta armonia con le indicazioni date dalla sua amorevole padrona.

Una natura in cui si muove con la domestichezza di una fata dei boschi, di cui il giovane Will si innamora all'istante, folgorato, sedotto dalla sua originalità, alimentando la sua eccentricità di poeta in divenire e autore di teatro impegnato in una Londra all'epoca, siamo alla fine del '500, non facilmente raggiungibile dalla bucolica Stratford dove i due convivono, vincendo l'avversione al legame da parte delle famiglie. Una bella casa in divenire, in legno, accompagna la crescita di una famiglia. Susannah, la primogenita, e alcuni anni dopo due gemelli, Judith e Hamnet. Una scrittura vivida e sensoriale, come quella di O'Farrell, qui anche in veste di sceneggiatrice insieme alla regista, Chloé Zhao, viene resa con l'attenzione alle piccole fascinazioni della natura e della sua immutabilità da lei dimostrata, in tutt'altri scenari, in The Rider e Nomadland.

Dall'America profonda alla provincia inglese del passato, confermando una mano solida e un'attenzione molto precisa alla costruzione dell'inquadratura, al servizio di una storia molto potente, perfetta per sedurre durante la stagione

dei premi, mantenendo però un'empatia sincera per i suoi personaggi e per lo spettatore, evitando la trappola del ricatto emotivo. Il percorso doloroso, la via crucis di sofferenza che dopo il consolidamento dell'amore di coppia e la nascita della famiglia porta alla tragica morte di peste di Hamnet, conduce con ancora maggiore forza verso una lunga sequenza catartica conclusiva di notevole potenza emozionale.

La messa in scena di Amleto, a cui assiste anche Agnes, con Will nei panni in prima persona, eccezionalmente in scena, del fantasma di Amleto, porta il dolore a un livello universale. Un atto d'amore per il potere salvifico dell'arte, e questo è ben evidente, ma ci sembra ancora di più, con maggiore profondità, il momento in cui veramente Agnes capisce il marito in maniera totalizzante, per la prima volta, e il loro sguardo d'amore assume una consapevolezza assoluta, quasi spirituale, e di conseguenza quello di Hamnet appare un inevitabile martirio, inserito all'interno della ciclicità vita e morte.

Sullo sfondo viene resa la precarietà del mondo moderno, che appare con gli occhi di oggi spietato e straziante, attraversato costantemente da epidemie, in cui la morte fa parte della quotidianità. Qualche forzatura della prima parte è superata dalla riuscita intensità della parte finale, che valorizza in pieno l'interpretazione straordinaria di Jessie Buckley, che potrebbe lanciare definitivamente la sua carriera, oltre a un Paul Mescal come sempre all'altezza.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it